

Voci d'Officina

VALORE NAZIONALE ED EUROPEO DEL MOVIMENTO OPERAIO

Nell'Italia liberata i partiti antifascisti sono scesi a patti con le forze del passato, con la monarchia e le vecchie caste dirigenti ed hanno formato un governo insieme a Badoglio. Il compromesso a cui si è giunti è certamente un grave sintomo di debolezza. Dobbiamo vederne chiaramente le cause, dobbiamo cercarne le vere ragioni. La volontà nostra di rimontare la corrente, di spostare di nuovo l'equilibrio a favore delle forze democratiche e rivoluzionarie necessita oggi un'analisi chiara della situazione.

Due sono state le cause essenziali del compromesso. In primo luogo una pressione internazionale. Il nuovo governo è sorto sulla base di trattative diplomatiche tra le nazioni unite e rappresenta un punto d'incontro momentaneo e transitorio tra la volontà di rinnovamento del popolo italiano e le esigenze militari ed amministrative delle nazioni unite. In secondo luogo il governo è sorto nell'Italia meridionale dove la stessa rapidità del crollo fascista e l'immediata cacciata dei tedeschi non hanno permesso il nascere e lo svilupparsi di un movimento di masse contadine. I contadini sono la forza sociale democratica fondamentale dell'Italia meridionale, data l'assenza quasi completa di una grande industria e di un proletariato moderno. La miseria delle masse contadine del meridione è terribile e si è venuta accentuando sotto il fascismo, durante la guerra e le conseguenti distruzioni. Domani le masse contadine prenderanno coscienza dei loro problemi e delle loro possibilità di lotta e di rinascita, oggi la miseria stessa e le circostanze impediscono loro ogni organizzazione su cui possa poggiare un movimento di profondo rinnovamento politico e sociale. Mentre dunque nell'Italia del Nord il crollo del fascismo e l'invasione tedesca hanno coinciso con l'approfondirsi di un processo rivoluzionario che si è espresso soprattutto negli scioperi e nella guerra partigiana, nell'Italia meridionale la situazione statica ha permesso la sopravvivenza delle vecchie forze e a tolto vigoria ai partiti della democrazia. Pressione internazionale e assenza di movimento rivoluzionario, ecco le cause dunque del compromesso al quale si è giunti.

Alla pressione delle circostanze internazionali sarebbe criminale rispondere con un atteggiamento che fosse pur lontanamente nazionalistico. Le nazioni unite non intendono imporci un regime ed un governo, esse intendono prendere atto della situazione contingente dell'Italia del sud ed inquadrala in quelle che sono le necessità immediate della guerra. Tocca a noi di dimostrare loro che il popolo italiano è capace di rinnovarsi così profondamente da espellere dal suo seno le forze del vecchio stato reazionario. Tocca a noi dimostrare loro che la ricostruzione dell'Europa non può poggiare su monarchie e frammenti di eserciti regi, ma sulle nuove forze che sorgono e si organizzano dal basso.

Le due cause del compromesso sono quindi strettamente legate tra loro, sono in funzione l'una dell'altra. La pressione internazionale ha potuto giocare a favore delle forze reazionarie proprio perchè nell'Italia meridionale non era abbastanza forte il movimento delle masse, perchè non esisteva un libero ed autonomo movimento dei lavoratori. Domani, con l'estendersi della guerra e della liberazione nell'Italia settentrionale l'equilibrio delle forze e la stessa volontà delle nazioni unite potranno e dovranno cambiare, di fronte ad una situazione differente. Nel nord non saremo più in presenza di superstiti forze dell'esercito regio, ma troveremo in efficienza le formazioni partigiane, agguerrite da mesi di terribile lotta contro le superiori forze naziste e fasciste. Nel nord le forze politiche saranno duramente provate e temperate dalla lotta clandestina. Domani soprattutto peserà sulla bilancia il movimento operaio, che dal marzo dell'anno scorso ha iniziato la sua rinascita e che ha dimostrato già negli scioperi, nelle agitazioni, nei sabotaggi durante l'occupazione tedesca di essersi sempre maggiormente approfondito ed organizzato in questi ultimi mesi. Il movimento dei lavoratori dell'Italia settentrionale avrà nei prossimi tempi un'importanza decisiva sulle sorti di tutta l'Italia. L'assenza di un movimento operaio nel sud ha portato al compromesso. La viva presenza di un libero movimento di lavoratori può portare alla creazione di quella piattaforma democratica senza la quale non c'è possibilità di rinascita e di ripresa del nostro paese. Le fabbriche del nord, oppresse dalle deporta-

zioni naziste, semidistrutte dai bombardamenti, attanagliate dalla fame, impoverite in ogni modo dall'invasione e dalle distruzioni saranno pur sempre il centro da cui può e deve venire la parola del rinnovamento e della rinascita. Gli italiani liberi, su cui pesa il compromesso dell'attuale governo e che sanno che intorno alle scorie del passato non è possibile creare quell'unità di tutte le forze vive senza la quale non v'è soluzione del problema italiano, guarderanno alle fabbriche. Le nazioni unite e tutti gli europei guarderanno anch'essi al movimento dei lavoratori italiani ad esso chiedendo se veramente l'Italia è capace di rinascita. Con l'estendersi della guerra, con la liberazione della Francia, della Cecoslovacchia, della Germania dal nazismo il movimento operaio italiano si ricongiungerà con quello degli altri paesi dell'Europa e insieme a loro sarà causa e garante della ricostruzione e del rinnovamento di essa.

Tanto sul piano nazionale che sul piano europeo ed internazionale dunque è di fondamentale importanza che si affermi il libero movimento dei lavoratori italiani. Se i partiti hanno dovuto accettare le cause del compromesso, i lavoratori sapranno criticarlo e rovesciarlo con la loro azione e la loro decisione. Se i partiti sono stretti entro la morsa delle esigenze diplomatiche e tattiche, il movimento operaio saprà conservare e sviluppare la sua indipendenza e la sua autonomia. Il movimento dei lavoratori italiani non è strumento di nessuno, non è una pedina nel gioco delle potenze e dei partiti, non è un appendice di questa o quella forza politica e statale. Esso saprà nella lotta e nella critica crearsi la sua propria politica, la politica dei lavoratori italiani, coscienti del fatto che da loro dipende quel rinnovamento democratico senza cui non v'è speranza di libertà in Italia e in Europa. Non nella accettazione o nella critica di questo o quel partito si esaurisce dunque oggi il dovere rivoluzionario dei lavoratori. Alla situazione di debolezza politica noi non contrapponiamo vane parole o inutili critiche. Dobbiamo rimontare la corrente e questo lo si può fare soltanto se il movimento operaio si crea una propria libera ed indipendente coscienza e se esso trova nei consigli di fabbrica gli strumenti pratici ed efficienti di questa coscienza.

Autonomia e consigli di fabbrica, queste le parole d'ordine per la lotta di oggi e la ricostruzione di domani.

1° MAGGIO

Il 1 maggio è il simbolo universale della continuità attraverso i decenni ed i continenti del movimento dei lavoratori. Oggi, in piena lotta, tra deportazioni e distruzioni, i lavoratori italiani celebrano la ripresa della lotta aperta contro i loro nemici, dopo vent'anni di oppressione e di pesante silenzio. La rivoluzione ha ormai battuto alle porte del nostro paese ed i giovani lavoratori hanno ripresa una lotta che fu soffocata, cominciano ora a soffrire e lottare per una causa che ha costato tanti sforzi e tanti vani sacrifici ai loro padri. Il 1 maggio è infatti per molti (gli uomini fatti e gli anziani) un ricordo di lotte passate, per altri (i più giovani) un mito lontano, d'altri tempi e d'altri paesi, e insieme un giorno celebrato con nuova forza e nuova coscienza, nel mezzo della dura vita di battaglia e di fame di oggi. Continuità della lotta tra padri e figli, questo il significato del 1 maggio, significato profondo, simbolo che collega le volontà delle generazioni e dei popoli.

E proprio oggi, 1 maggio, riconfermando a noi stessi il virile proposito di non mollare e di intensificare in tutti i modi la battaglia, dobbiamo soffermarci un istante, guardare un momento dietro a noi e davanti a noi, vedere tutto quello che ci differenzia profondamente dalle lotte del passato e in che cosa veramente e sinceramente possiamo invece dirci gli eredi di esso. Certo è più facile accentuare la continuità e l'identità del tempo, dire che si è fedeli a quello che si è stati, tali e quali a quello che si era venticinque anni fa e

poi magari fare l'inverso. A noi sempre poco son piaciute simili fedeltà formali. Sentiranno tutto il valore della continuità simbolizzata nel 1 maggio, ma sosteniamo che proprio per questo tanto più è necessario rivedere e criticare oggi quello che è stato il passato del movimento operaio. Solo vedendoci chiaro non ripeteremo gli errori dei nostri padri. Il 1 maggio di quest'anno di guerra e di rovine serva a spogliarci di tutti i rimasugli di un mondo che ancora pesa su di noi, serva a schiarirci ed alleggerirci per le lotte imminenti.

E bisogna cercare di spingere lontano lo sguardo per vederci chiaro.

Il movimento operaio, alle sue lontane origini, aveva un solo significato ed un solo dovere: protestare contro le ingiustizie che colpivano il proletariato nascente, insorgere contro l'oppressione sociale, spingere gli operai ad affermare i loro diritti di classe contro tutta la società. Non a caso questo primo impulso del movimento operaio ebbe, quasi ovunque, un carattere ed una violenza anarchiche, in segno di violenta protesta contro la società tutta intera che col suo peso schiacciava la classe indifesa dei paria moderni. Insurrezione fu la parola d'ordine delle origini. Insurrezione permanente del proletariato nascente che sapeva oscuramente di non poter vincere, ma che sentiva la forza di gridare il suo NO in faccia a tutta la società organizzata, in in faccia allo stato organicamente nemico. E la lotta continuò così per decenni fino a quando, chiusosi il ciclo delle rivoluzioni del secolo scorso e stabilizzatasi la società borghese, lo spirito di rivolta si mutò in spirito d'organizzazione, la volontà d'insurrezione in volontà di creare un mondo proletario diverso e separato da quello borghese, il mondo dei sindacati e delle camere del lavoro, delle cooperative e dei partiti socialisti. Il 1 maggio nacque allora, in occasione delle impiccagioni di Chicago, per ricordare a tutti i lavoratori del mondo la loro separazione e la loro lotta contro la società che li circondava. La volontà iniziale di lotta ad oltranza, di disperata protesta era così diventata volontà di scissione del proletariato, incapace di rovesciare i propri nemici, poco desideroso di migliorare e modificare lo stato e la società del proprio paese, perchè in fondo non erano suoi, non erano sentiti come proprie creature e propri interessi. Il mondo del lavoro celebrava ogni anno la speranza di in un mondo migliore, la volontà di proseguire una battaglia che sembrava diventare senza fine e senza conclusione, perchè ormai il riformismo aveva allontanato all'infinito la rivoluzione. Il 1 maggio era la festa della protesta proletaria, non la festa della rivoluzione del lavoro.

La prima guerra mondiale dimostrò tutta la precarietà di una simile posizione. Il '19 italiano, il cui ricordo di amara sconfitta ancor pesa oggi su tanti operai italiani, fu la più evidente prova che i lavoratori non potevano separarsi dai problemi politici di tutta la società, che non potevano celebrare

la loro festa del 1 maggio come una protesta che non fosse seguita poi dalla precisa volontà di assumersi tutte le responsabilità di trasformare e dirigere la società. Aspettare la rivoluzione integrale, oppure protestare e non fare nulla di concreto, questa fu il doppio errore del socialismo italiano del dopoguerra. 1 maggio che sembrava di lotta e di speranza, quello del 1920 e 1921, ma che già conteneva, nella sua imponente protesta e rivolta quella dura sconfitta che ci è costata vent'anni di oppressione fascista.

Oggi il 1 maggio trova i lavoratori italiani in ben diversa posizione. Essi, con i partigiani, sono al centro della lotta di liberazione nazionale. Lo sciopero di marzo ha dimostrato la forza delle masse operaie nei problemi centrali della nazione, della guerra, dell'Europa. I lavoratori stanno ora in una situazione tragica, manca loro e pane e libertà. Ma essi non si perdono in vane proteste, in romantiche scissioni da un mondo che pesa su di loro, non sognano lontane vendette. Essi lottano per la guerra comune, danno un carattere profondamente popolare alla guerra di liberazione, creano nelle officine gli strumenti dell'organizzazione rivoluzionaria di domani. Non è più un 1 maggio di eterna e vana protesta contro il mondo borghese, è un 1 maggio di guerra e di ricostruzione. Non protestando, ma lottando oggi contro i fascisti e nazisti i lavoratori pongono le basi della rivoluzione del lavoro di domani. Non sono più separati dalla società ed orgogliosi della loro assenza da un mondo non loro, ma stanno al centro di una società in rovina per ricostruire un mondo del lavoro. Rivolta e lavoro, questo è sempre stato il doppio animo del socialismo. Oggi la rivolta è diventata guerra e cioè si è fatta cosciente dei propri nemici e dei mezzi per giungere il più rapidamente possibile alla vittoria. E il lavoro è diventato il centro stesso della società di domani. In questo universo di disoccupati cronici, di milioni di soldati, di prigionieri, di uomini che non producono e creano ricchezze, il lavoratore rappresenta la civiltà, la possibilità di ripresa e di vita. Il socialismo è oggi guerra contro il fascismo e il nazismo. Il socialismo è soprattutto volontà di riportare il lavoro al centro della società. La festa del lavoro ha un significato ben preciso oggi: o, attraverso la guerra di liberazione, creeremo un assetto sociale e internazionale stabile, o ricadremo in una serie di guerre in permanenza. E cioè: o, attraverso la lotta contro i fascisti risciremo a creare una piattaforma democratica sulla quale possano collaborare tutti i lavoratori o ricadremo in guerre interne e in nuove dittature. Il socialismo non è più oggi affermazione di classe, ma necessità della rivoluzione del lavoro, ricostruzione su una base democratica e libera.

1 maggio non di rivolta o di protesta, ma di guerra e di ricostruzione.

Il problema degli impiegati

Uno dei problemi più importanti della rivoluzione in atto è la partecipazione attiva e cosciente delle classi impiegatizie e tecniche. Per ottenere questo risultato occorre chiarire senza falsi pudori e senza preconcetti i termini del problema: il dissidio cioè che separa gli operai dagli impiegati. Tra le due classi esiste oggi un elemento di ostilità, che è vano tenere nascosto; esso è l'istituto del privilegio, o anche soltanto la sensazione del privilegio, il che è psicologicamente equivalente. Gli impiegati e i tecnici si sentono privilegiati rispetto agli operai; e gli operai si sentono in condizioni d'inferiorità. In che cosa consiste questo privilegio? Prima di tutto la legislazione che regola i rapporti degli uni e degli altri rispetto all'azienda è oggi nettamente a favore degli impiegati, la durata delle ferie, le condizioni di licenziamento, gli impegni dell'azienda in caso di richiamo alle armi, ecc. In secondo luogo l'accesso a posizioni direttive è praticamente precluso agli operai se non per trapasso intermedio alla categoria impiegatizia. E infine l'impiegato risente, sia pure in modo più o meno attenuato, dei vantaggi della classe dirigente borghese; sul lavoro, nei rapporti diretti e intimi professionali e personali con la direzione; e fuori, nel tenore di vita, nel modo di vestire, di trattare, di educare i figli e persino di parlare. La cosa è tanto vera che negli operai tecnicamente migliori vi è un vivissimo desiderio di passare nella categoria impiegatizia; e una volta ottenuto questo trapasso, essi spesso divengono i più accaniti difensori delle prerogative del nuovo stato sociale raggiunto.

Questo stato di dissidio latente è stato aggravato da motivi tecnici e da cause politiche.

È quindi essenziale superare questo dissidio. Di ciò si resero conto tutti i partiti di sinistra; e partendo da premesse marxistiche, fecero rilevare come l'unione fra le due classi lavoratrici doveva necessariamente discendere dalla identità di interessi nell'ostilità al comune nemico, la classe padronale. La tesi, pur esattissima, è nettamente insufficiente, non toccando il fondo psicologico della questione. Perchè l'impiegato si rifiuta di proletarizzarsi, anche se di fatto tale proletarianizzazione ha già fatto gran passi nella parte più povera della loro classe, anche in conseguenza della miseria generale della guerra. Tale rifiuto è il centro del problema politico degli impiegati. E, come tutti i fenomeni reali e spontanei, esso deve venire riconosciuto. Vana è la deplorazione, vana è l'accusa a tutta la classe di grettezza politica. Non una classe sociale deve piegarsi a ideologie politiche; ma i partiti politici devono aderire ai bisogni veri e intimi delle classi che intendono rappresentare.

Nel Consiglio di Fabbrica, organo della democrazia aziendale, è il vero punto di convergenza dei bisogni umani sociali e politici degli operai e degli impiegati, fusi nella classe unica dei lavoratori. Il consiglio di fabbrica, non come mero strumento sindacale o intermediario fra padroni e lavoratori, ma come organo politico ed economico, che valorizzi nella consapevolezza di fini comuni l'opera di ciascuno. Nella partecipazione alla gestione, nessuna classe lavoratrice ha qualcosa da perdere, ma tutto da guadagnare. A questo programma tutti possono; anzi, devono aderire, senza riserve mentali; e ciò senza diffidenze reciproche, ma veramente con reciproca stima.

N O T I Z I A R I O

DA TORINO

Alla Grandi Motori sono stati riassunti due operai, Tiranti e Minimi che che erano stati allontanati dopo il 25 luglio, perchè fascisti. Subito dopo furono arrestati tre operai antifascisti. Sono nomi da ricordare.

All'ispettorato del lavoro, organismo simile all'Organizzazione Todt e dipendente direttamente dal ministero degli Interni le paghe sono minime. Operai con parecchi figli a carico percepiscono, ad esempio, 55 lire. Improvvisamente, agli ultimi di aprile, venne l'annuncio che era sospesa l'indennità di presenza. Gli operai immediatamente entrarono in sciopero. Il colonnello comandante lo stabilimento accorre immediatamente e si giustifica dicendo che l'ordine era venuto direttamente da Verona e promette di far giungere al governo la protesta degli operai. Infatti due giorni dopo giunge la chiarificazione che l'indennità di presenza era stata sospesa perchè si era deciso di dare agli operai lo stesso trattamento economico che nell'Organizzazione Todt, e ciò a partire del 1 aprile con pagamento di tutti gli arretrati. Senonchè il giorno seguente viene l'avviso che gli operai si tengano pronti per essere destinati a lavori da eseguirsi in collina per conto del comando tedesco. Altro sciopero degli operai per protestare contro questo prelevamento, che contravviene alle norme contrattuali di assunzione, in base alle quali gli operai erano stati assicurati che non sarebbero stati allontanati per nessun motivo da Torino. Il Colonnello si giustifica dicendo che essendo stata esaudita la richiesta degli operai per l'adeguamento salariale, bisognava che si adattassero a subire lo stesso trattamento dei loro compagni della Todt. Ma la peggiore sorpresa doveva venire il giorno della paga: l'indennità di presenza viene tolta, ma il salario rimane sempre quello di prima. Inoltre sulla paga settimanale viene decurtata tutta la trattenuta dell'indennità di presenza a partire dal 1 aprile. Alcuni operai se ne sono tornati a casa con 30 lire nella busta per tutta la settimana. Per ora ogni ulteriore protesta è stata vana.

Mettiamo in guardia gli operai delle acciaierie Fiat da un gruppo guidato dai fascisti Cremonesi e Salamito, i quali preparano, d'accordo con la direzione, la formazione di squadre bianche armate, servendosi per lo più dei pompieri dello stabilimento.

Lo stesso avviene alle Ferriere sotto la guida di certo Noelli, coadiuvato dal dottor Zazzaroni.

Alla Michelin e alla Incet le donne vengono fatte lavorare per 12 ore di notte.

Al Dopolavoro della Michelin il commercio delle biciclette è diventato sempre più esteso, mentre gli operai attendono inutilmente l'assegnazione ai prezzi stabiliti. Nè molto meglio funziona la mensa aziendale, nonostante tutte le assicurazioni che sarebbe stata posta sotto il controllo degli operai. Le minestre che vi si distribuiscono sono pessime: eppure burro ne arriva, ma forse la direzione sa poi dove va a finire.

Alle Acciaierie erano state date le più ampie assicurazioni che le Commissioni interne si sarebbero sempre soltanto occupate di problemi operai e che avrebbe fatto di tutto per aumentare il benessere dei lavoratori. Era stato inoltre dichiarato che non avrebbe fatto della politica e che sarebbe passata sopra a qualsiasi tendenza delle masse pur di fare il bene degli operai. Identiche assicurazioni e parole furono dette quando si trattò della commissione interna degli impiegati. Già per due volte era fallito il tentativo di eleggerla. La prima volta, alla fine di febbraio, le elezioni furono nulle per scarsità di voti. La seconda volta, dopo complicate e frequenti discussioni, le maestranze venivano alla formazione di una lista di candidati. Poichè però i nomi non erano di gradimento della direzione questa tirava fuori la scusa che occorreva la nomina paritetica di membri amministrativi e tecnici. Le elezioni venivano dunque annullate per vizio di forma. Ora finalmente pareva di essere alla volta buona. Le maestranze presentarono una lista comprendente coloro che più volentieri si erano sempre dimostrati nella difesa degli interessi dei compagni. Senonchè... ecco che dai sindacati arriva una lista di nomi, formati, vedi caso, da tutti fascisti repubblicani, tra cui anche un elemento che tempo addietro si era s'impaticamente... messo in luce tra gli operai per tentata truffa. E insieme arriva l'ordine agli impiegati di votare senz'altro quella lista, che altrimenti sarebbe stata imposta senza elezioni. Si convinceranno ora gli operai

e gli impiegati che le commissioni interne attuali possono funzionare soltanto a patto di essere ligie agli ordini dei fascisti, della direzione e dei tedeschi? I quali chissà cosa risponderanno alla protesta sollevata dagli operai delle acciaierie Fiat per le deportazioni in Germania! Evidentemente anche queste sono provvidenze per gli operai.

DA MILANO

In occasione dello sciopero della Breda circa ducentocinquanta tra impiegati ed operai della quinta sezione (tra cui alcuni ingegneri) furono arrestati. Su denuncia dei fascisti alcuni di essi subivano bastonature che giunsero fino alle sevizie. I signori dirigenti furono fermati, ma rilasciati due giorni dopo. Nessuna protesta fu fatta da loro per quanto sopra.

La preannunciata revisione dei cottimi presso Marelli è rimasta, malgrado le promesse, lettera morta. E intanto il costo della vita aumenta continuamente.

In quasi tutti gli stabilimenti di Milano e di Sesto i dirigenti hanno imposto a tutti i capi reparto e capi ufficio di impegnarsi per iscritto a denunciare coloro che si rendessero promotori o compartecipi di eventuali scioperi. In qualche caso alcuni di questi si rifiutarono di firmare.

Progredisce l'opera assistenziale da parte dei lavoratori per le famiglie dei deportati in Germania. Questa forma di assistenza è apprezzatissima e occorre aumentarla e organizzarla sempre meglio.

È incominciata la razzia degli operai e dei tecnici dalle nostre fabbriche elettromeccaniche per la Germania. Gli operai sono per intanto scelti dalle classi '22 e '23, specializzati e non specializzati. Detti operai avevano già avuto l'esonero, nè le direzioni si sono preoccupate di mantenerlo.

Nuove pressioni sono state fatte per le commissioni interne a base fascista in tutti gli stabilimenti di Sesto San Giovanni. Tanto gli operai quanto i tecnici si sono risolutamente opposti, tanto da far ritenere che si desisterà per qualche tempo da nuove pressioni.

La cifra raccolta presso Falk per le armi del costituendo esercito fascista ammonta a L. 0,70, raccolta a mezzo di ben 14 soldini.

DA ROMA

Le maestranze del « Messaggero » hanno scioperando impedito per due giorni l'uscita di questo giornale che si era distinto nel servilismo fascista. Molti operai sono stati deportati.

LEGGETE I QUADERNI DELL'ITALIA LIBERA

Carlo Rosselli

Antonio Gramsci

Piero Gobetti

LUIGI UBERTI

- Le Commissioni di Fabbrica

LEO ALDI

- Socialismo di oggi e di domani

FEDERICO

- La pianificazione economica

CARLO INVERNI

- I partiti e la realtà politica in Italia

Per gli operai deportati

Dopo lo sciopero del 1.º marzo la deportazione è stata continua. Oramai si contano a decine e decine di migliaia per città gli operai che sono stati portati forzatamente a lavorare in Germania. Si tratta generalmente di tutti coloro che si sono esposti politicamente e sindacalmente durante lo sciopero, ma numerosissimi sono i giovani, gli specialisti, i precettati, tutti coloro che da meno di un'anno lavoravano in una data industria, ecc. Spesso gli operai non hanno neppure il tempo di avvertire le famiglie: essi vengono prelevati la mattina, entrando al lavoro, impedendo così che a casa ci si accorga, per qualche ora, della loro sparizione.

È un vero regime di schiavitù che si è abbattuto sulla classe operaia dell'Italia occupata. La macchina da guerra nazista ha bisogno di uomini e ogni mezzo è buono per avere delle braccia che lavorino a sostituire i tedeschi impegnati nella fase finale e decisiva della guerra.

Solo la lotta contro i nazismi, la guerra di liberazione è l'arma utile contro questo flagello. Con i nazisti non c'è che un mezzo: la guerra. E gli operai sono al centro di questa guerra. I loro scioperi, le loro agitazioni sono un'arma fortissima, anche se costa caro adoperarla. Duri dovranno essere i sacrifici, dura ancora la lotta. Altri, numerosi saranno i deportati. Sempre più la Germania avrà bisogno di braccia, fino al momento del crollo. Sempre più numerosi gli schiavi italiani lassù. E agli operai a cui toccherà questo destino, a coloro che hanno amici e parenti lassù vogliamo dare qualche indicazione pratica.

LA LOTTA NON CESSA PER IL FATTO CHE SIETE STATI STRAPPATI DALLA VOSTRA CASA, DALLA VOSTRA OFFICINA. Essa anzi si amplia di fronte a voi, il vostro compito può essere grandioso. Troverete in Germania lavoratori di tutte le regioni italiane, di tutti i paesi d'Europa. Oggi milioni e milioni sono gli uomini deportati in Germania, francesi, russi, polacchi, balcanici, ecc. Ognuno di loro ha una terribile esperienza dell'oppressione nazista, ha visto la propria casa distrutta, ha visto il proprio popolo ridotto in schiavitù, e soprattutto ha sperimentato i mezzi della resistenza contro l'impero hitleriano, ha saputo che cosa significa organizzare uno sciopero sotto i tedeschi, nascondere un'arma, aiutare un partigiano. Vi troverete in un mondo che vi sembrerà strano ed estraneo a prima vista, ma che poi troverete molto più simile a quello vostro di quanto non pensavate. È la nuova Europa che sta nascendo sotto l'oppressione nazista, è l'Europa di domani che lotta e vive accanto voi, nel baraccone vicino, nell'operaio che sta accanto a voi nell'officina. Dovete entrare in contatto con quest'Europa in lotta.

NON ISOLATEVI. I nazisti faranno il possibile per isolarvi, per impedirvi di entrare in contatto con altri compagni, per non

permettervi di fraternizzare con operai di altri popoli che, come voi, hanno visto l'invasione nazista e hanno partecipato alle lotte di liberazione. Il contatto con gli operai vostri compagni e con i migliori rappresentanti degli altri popoli vi potrà essere utile praticamente, perché così avrete indicazioni sulle spie, sui fascisti, su tutti coloro che vigilano su di voi come su dei carcerati. Potrete da loro sapere eventuali posti per nascondervi se ciò diventasse necessario. E soprattutto in questo modo stringerete rapporti che potranno essere utilissimi domani, quando in tutti paesi risorgerà un libero movimento operaio.

CERCATE CONTATTI CON I NOSTRI PRIGIONIERI. Ne troverete certamente della vostra città, del vostro paese. Essi soffrono nei campi di concentramento e hanno bisogno della vostra parola di incoraggiamento e di speranza. Dite loro che siete stati colpiti perché avete partecipato agli scioperi grandiosi dell'Italia settentrionale, dite loro che sotto il nazismo sta risorgendo il movimento operaio italiano. Fate loro sapere la lotta dei partigiani sulle nostre montagne. Incoraggiateli alla resistenza.

PREPARETEVI AL MOMENTO DEL CROLLO. Come in Italia si stanno formando squadre di fabbrica e di regione per difendere le nostre industrie contro la distruzione finale dei nazisti in ritirata, così nei campi e nelle città di deportazione pensate che il crollo dell'impero nazista si avvicina. La Germania è un'immenso campo di concentramento dei popoli europei, dei lavoratori di tutti i paesi. Voi sarete presto, in un momento decisivo, i rappresentanti della Europa libera nel paese da cui è partita l'invasione e la guerra. La lotta cominciata in Italia e che vi è costata la deportazione avrà il suo punto culminante per voi in Germania. Anche voi siete fuori dalle vostre case e le vostre famiglie per « creare un'Europa », come dice tutti giorni la propaganda tedesca, ma non l'Europa hitleriana come vogliono i conquistatori. Voi volete un'Europa libera. Cominciate col prepararla ora in Germania combattendo fianco a fianco di tutti gli altri deportati.

CONTINUETE IL SABOTAGGIO E IL LAVORO AL RALLENTATORE. Anche così continuerete la lotta cominciata in Italia.

PORTATE LA TESTA ALTA DI FRONTE AGLI ALTRI POPOLI. Tutti i popoli d'Europa che lottano per la loro libertà potranno sempre a diritto rinfacciare ai fascisti di essersi vilmente accodati ad Hitler per schiacciare la libertà in Europa. Ma, voi deportati, potete dichiararvi a testa alta italiani liberi. Avete pagato di persona nella lotta comune, siete pronti a continuarla e a svilupparla. Il disprezzo più profondo di tutti i popoli è riservato giustamente ai fascisti. Gli operai italiani debbono mostrarsi fieri del loro coraggio e della loro capacità organizzativa, dimostrati nei grandi scioperi dell'anno scorso e di quest'anno.

LEGATEVI AI TEDESCHI ANTINAZISTI. Nella vostra officina, nella vostra città troverete certamente dei tedeschi che la pensano come voi, che vivono come voi nella speranza e nella volontà della liberazione. Aiutateli nella loro lotta, cercate in loro un appoggio nella difesa contro i fascisti e le spie. Se molti sono i tedeschi nazisti che vi guardano e trattano con odio e con disprezzo, molti sono pure quelli che vedono in voi la prova di una libertà che sta rinascendo in Italia. Al disprezzo degli uni rispondere come si risponde ai nemici, come rispondono i nostri partigiani, agli altri tendere la mano come a dei compagni di lotta. In Italia abbiamo imparato ad odiare i nazisti. In Germania impareremo ad odiarli sempre più profondamente e ad apprezzare e conoscere coloro tra i tedeschi che lottano per il nostro comune ideale.

Leggete

“ L'Italia Libera ”

Organo del Partito d'Azione

“ Il Partigiano Alpino ”

Organo delle formazioni partigiane di « Giustizia e Libertà »